

VERSO IL VOTO

Franceschini, Pd: «La sua risposta è la prova che non è in grado di assumere impegni per la sua alleanza sulla saldezza istituzionale»

Di Pietro: «Roba da pazzi» e l'Anm parla di «fissazione» contro i giudici e «spot elettorali» Lite con Bossi? Invenzioni della stampa di sinistra

IN FONDO A DESTRA

Il piazzista è agitato Da Monti e da Walter

DI MARCELLA CIARNELLI

Non se lo augura. Spera che non accada mai che lui sia chiamato alla guida di un governo tecnico «perché è sperabile che il sistema politico sia in grado di produrre governi politici, con una maggioranza e un'opposizione» ma il professor Mario Monti sembra non escludere del tutto l'ipotesi. Se alla fine di questa campagna elettorale non dovesse esserci la vittoria netta di una parte e si verificasse quel pareggio che è diventato l'incubo di Silvio Berlusconi, il nome dell'ex commissario europeo alla concorrenza potrebbe essere nella rosa dei possibili «tecnici» chiamati alla guida di un governo istituzionale, secondo un percorso più volte ipotizzato da Pierferdinando Casini e che per Fabio Mussi è «un'ipotesi perfettamente compatibile con la Costituzione».

Mario Monti apprezza il clima «più civile» della campagna elettorale ormai alle battute finali condizionato forse anche dal fatto che «qualche importante protagonista coltiva la legittima ambizione di diventare ora presidente del Consiglio e tra qualche anno Capo dello Stato». Fucili spianati a parte la sua lettura è che «forse gli atteggiamenti più pacati denotano il fatto che la gente e i politici, sia di una parte che dell'altra, cominciano a rendersi conto che i problemi sono grossi e conviene a tutti non tagliarsi i ponti in vista di una eventuale ipotesi di collaborazione su alcuni punti essenziali». Voce dal sen fuggita ma proprio questo è il punto. Se questa dovrà essere la soluzione, saranno i risultati del voto a dirlo.

Silvio Berlusconi, che Pietro Ingrao in una intervista a Liberazione definisce senza mezzi termini «il simbolo di una reazione padronale di carattere repressivo e selvaggio» che «saprà pure parlare bene, portare belle cravatte ed il cerone sul voto ma è un reazionario» ed è «una figura losca», nello sprint finale si è tolto la maschera ed ha deciso di abbandonare la strada della compostezza e di alzare il tiro.

Mentre Walter Veltroni lancia l'invito a sottoscrivere un patto «di lealtà repubblicana» il Cavaliere nega la disponibilità a fare riforme condivise e spara sui magistrati che «dovrebbero essere sottoposti ciclicamente a visita psichiatrica». Fini dà segni di vita, si agita e chiede «a che titolo Veltroni abbia scritto a Berlusconi». Umberto Bossi non imbraccia il fucile ma conferma che si batterà per il federalismo fiscale «anche se non dovessi fare il ministro delle Riforme per cui potrei anche fare lo scrivano». C'è confusione nel centrodestra. C'è agitazione.

E le battute di Berlusconi «necessarie per tenere alto il morale» e per «tenere migliaia di persone a bocca aperta per due ore come so fare io che ho esperienza nelle reti di vendita» evidentemente rischiano di non bastare più.

Berlusconi: lettera irricevibile

Il leader Pdl: «Veltroni non è la Consulta, un erede del Pci non può dare patenti di lealtà repubblicana». Poi attacca i pm: test di sanità mentale

di Natalia Lombardo / Roma

ROBA DA PAZZI Berlusconi rispolvera il repertorio contro i pm: «Il pubblico accusatore deve essere sottoposto periodicamente a esami che ne attestino la sanità mentale».

Per Di Pietro è «roba da pazzi»; per l'Anm è una «fissazione», uno spot elettorale».

Nell'attaccare i pm l'ex premier riesce a superare anche le tesi di Licio Gelli, il Gran Maestro della P2 che prevedeva «esami psico-attitudinali preliminari» per i magistrati. Gianfranco Fini gli fa eco ma non del tutto. I test? «Sì, ad alcuni pm sicuramente, ma sono di più quelli che si meriterebbero una medaglia».

Buttate nel cestino le prove di dialogo, Berlusconi sbatte la porta alla possibilità di fare le riforme insieme al Pd: un accordo è «molto difficile» perché sono «i comunisti di sempre». Per un bel po' ignora la lettera in cui Veltroni gli chiede di sottoscrivere un impegno di lealtà repubblicana (dopo le minacce secessioniste della Lega). Nel pomeriggio anticipa il rifiuto Sandro Bondi, coordinatore di Fi. Poi, in serata, risponde Berlusconi: «Irricevibile: la lettera

di Veltroni è un altro effetto speciale che non possiamo accettare da lui perché non ha alcun titolo. Veltroni non è la Consulta. Non può dare patenti di lealtà repubblicana l'erede del partito comunista finanziato da un paese nemico», grida al megafono sul predellino dell'auto a Vicenza. E ricorda di «aver già giurato ben tre volte fedeltà alla Costituzione al Quirinale».

Dario Franceschini, Pd, ribatte: «La risposta di Berlusconi è la prova che il leader del centrodestra non è in grado di assumere impegni per conto della sua alleanza sul terreno della saldezza istituzionale».

Parla ovunque, il leader del Pdl: in tv a Sky/Tg24, nelle tv liguri e in piazza a Savona dove arriva con oltre un'ora di ritardo, con due in serata a Vicenza dove due esponenti del No dal Molin sono stati arrestati dopo averlo contestato.

Come al solito il cavaliere smentisce le sue parole: Bossi malato? «Invenzioni della stampa di sinistra, Unità e Repubblica fanno a gara per disinformare». Forse

non ha visto gli altri giornali, dal Corriere della Sera a Libero. Smentisce pure le frizioni con il Senaturo («chiedete a lui se sta male...»), alleggerisce i «fucili» al ruolo di «battaglia politica», mentre quelli agitati da Lombardo «sono fucili col tappo».

Senza alcun imbarazzo Berlusconi bolla come «scandaloso quello che ha fatto Amato» sulle schede. Poi fa una lezione di voto ai rappresentanti di lista e s'inventa il «normografo elettorale»: una mascherina di plastica che delimita il simbolo per aiutare nell'urna le vecchie dalla mano «tremolante» a non sfiorare con la matita.

Convinto di vincere il leader del Pdl annuncia: «Chiederò alla Bce la riduzione dei tassi contro la recessione, chiamerò Sarkozy, Angela Merkel e Gordon Brown».

Contraddice Tremonti sul precario: perché dare tanto valore al «paradigma del posto fisso»? E scopre l'organigramma di governo: Tremonti all'economia, si sa; poi vuole Stefania Prestigiacomo ma non in un ministero di peso, dato che «Interni e Esteri saranno affidati a degli uomini» (Frattini e Castelloneta?); già che è a Savona promette anche una poltrona a Scialoja. E Bossi? «Se vuole fare il ministro perché no?», dice Fini. Lui, il Senaturo, manda avanti Rosy Mauro, leader del Sindacato padano, per il Welfare (piatto-sto che Alemanno).

Su di sé Silvio fa il vago: «Io al Quirinale? Non mi interessa».



Lo striscione che ha accolto Berlusconi a Savona Foto Lapresse

«Anche i siciliani sono pronti a imbracciare il fucile»: così parlò il catanese Raffaele Lombardo, 55 anni, a capo del Movimento per l'Autonomia. Si potrebbe dire che in Sicilia, trascorsi sessant'anni dalla fine della guerra, ancora oggi l'autonomia, o per meglio dire la separazione dal resto d'Italia, resta un venticello che non ha mai smesso di soffiare. Ne avevamo già scritto, su questo giornale, il 28 marzo. Ma forse è bene rinfrescare la memoria dei lettori.

Voci di Lega
Fra il 1991 e il 1992, e sino al 1994, i capi di Cosa Nostra si appassionarono, anche loro, e a modo loro, al

Quel filo che tiene legati l'Mpa a Bossi, sotto lo sguardo vigile di Berlusconi



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

soneria...Ci sono forze alle quali si stanno rivolgendo». «Quali?» chiese il presidente della commissione. E Messina: «Sono formazioni nuove...e non vengono dalla Sicilia». Ma perché la massoneria? «Molti degli uomini d'onore appartengono alla massoneria... - prosegue Messina - è nella massoneria che si possono avere i contatti con gli imprenditori, con le istituzioni...». È ancora: «Loro appoggeranno una forza politica a distanza di qualche anno che partirà dal Sud...». Parole pronunciate nel 1992. Parlò anche di una riunione che si tenne nella campagna di Enna, nel febbraio dello stesso anno, cui parteciparono Riina, Provenzano, Santapaola, per discutere di un progetto per la creazione di uno Stato indipendente del sud.

Sentite poi **Tullio Cannella**, altro pentito, interrogato dai magistrati il 23 luglio 1997. Fu il fondatore, su richiesta di Leoluca Bagarella, di «Sicilia libera», il primo esperimento di partito di mafia che si presentò alle elezioni in Sicilia: «Sin dal 1990-1991 c'era interesse di Cosa Nostra a creare movimen-

LA STORIA Tra il '91 e il '94 il progetto dei boss per un vero e proprio partito autonomo

Quei fucili di Raffaele Lombardo e il separatismo armato di Cosa Nostra

di Saverio Lodato / Palermo

ti separatisti. Questi movimenti avevano una contrapposizione "di facciata" con la Lega nord, ma nella sostanza ne condividevano gli obiettivi. Successivamente, sorgono a Catania «Sicilia libera» e in altri luoghi del sud movimenti analoghi. Tutte queste iniziative nascevano dalla volontà di Cosa Nostra di punire i politici una volta amici, preparando il terreno a movimenti che prevedessero il coinvolgimento diretto di uomini

della criminalità o legati alla criminalità ma «presentabili». **Giovanni Brusca**, in diversi interrogatori, riferì di questa confidenza ricevuta da Totò Riina: «Mi vogliono portare questo Bossi per fare la Lega del sud o la Lega della Sicilia...». Lo stesso Brusca, interrogato il 6 luglio 1999: «Confermo le dichiarazioni già rese circa lo scarso entusiasmo manifestato da Riina verso un possibile "aggiaccio" con la Lega Nord che gli era

stato prospettato da qualcuno che non mi precisò. Ciò accadde nel 1992 fra le stragi di Capaci e via D'Amelio...».

Vincenzo Sinacori (interrogatorio del 17 gennaio 1997): «Nel 1993, fra gennaio e aprile, venne a trovarmi Matteo Messina Denaro (ancora oggi latitante, ndr) il quale - a nome di Bagarella - mi chiese di rivolgermi a Naimo Rosario, allora latitante di Mazara del Vallo e uomo d'onore della famiglia di San Lorenzo, affinché sondassi la possibilità di un appoggio «ameri-

cano» ad un progetto separatista della Sicilia, con conseguente annessione agli Usa. Così io feci, e Naimo però mi disse che il progetto era assolutamente «fuori tempo» perché, dopo la fine della guerra fredda, gli americani non avevano più interesse per la Sicilia».

Si potrebbe continuare. È accertato che in tutto il Sud, fra 1991 e 1993, erano fiorite leghe regionalistiche: Campania Libera, Lega Lucana, Calabria Libera, Abruzzo libero... Denominatore comune, scaturito dalle indagini, l'alta con-

centrazione di esponenti delle varie mafie, di massoni e di esponenti di estrema destra. Com'è noto, poi, in tutto il Sud non se ne fece niente.

Voci di Lega
Così parlò invece **Gianfranco Miglio**, vero artefice della Lega nord, al *Giornale* (20 marzo 1999): «Sono per il mantenimento anche della mafia e della 'ndrangheta. Il Sud deve darsi uno statuto poggiante sulla personalità del comando. Che cos'è la mafia? Potere personale spinto fino al delitto. Io non voglio ridurre il Meridione al modello europeo, sarebbe un'assurdità. C'è anche un clientelismo buono

I pentiti: «Gli uomini d'onore massoni appoggeranno una forza politica che separerà la Sicilia»

E la lingua continua a battere dove la politica caria duole

Malelinguelettorali

◆ Mentre almeno a Roma la pioggia schiaffeggia le decine di migliaia di manifesti dell'election day rendendoli irrinunciabili, impazza la lingua e batte un po' dappertutto. Non mi riferisco tanto a Dell'Utri che ha chiamato «eroe» il Nostro Bravo Stalliere mafioso Mangano, dimenticandosi però di precisare che «l'eroe borghese» Ambrosoli, quello di Sindona, era invece un perfetto maschalzone: i due non possono convivere da «eroi». Ce l'ho naturalmente (naturalmente in senso linguistico) con Berlusconi, Bossi e Lombardo. E con quello che dicono. Secondo voi è più grave la storia dei fucili al Nord e al Sud, una novità in Sicilia una rubrica per la Lega, oppure è più grave la storia della malattia? Intendo Berlusconi che dice che «Bossi è malato e non può fare il ministro» e allora quello gli risponde che non vuol fare il ministro e allora Berlusconi precisa che non ha mai detto che era malato e quindi vedremo...ecc. I fucili cozzano linguisticamente contro il rispetto della Costituzione, l'uso della salute altrui (concetto poi riutilizzato contro i giudici) contro quello della persona. Ma siccome la Costituzione ha un senso per le persone, forse è più grave l'irruzione della strumentalizzazione clinica in campagna elettorale. Forse...
Oliviero Beha

L'AVVENTURA DI LIBERTÀ' DEL PASTORE BATTISTA RACCONTATA DAL SUO COMPAGNO DI COLLEGE E I PERCHÉ' DEL SUO ASSASSINIO.

In edicola
in occasione del 40° anniversario
della morte di Martin Luther King
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

LERONE BENNETT
MARTIN LUTHER KING
L'UOMO DI ATLANTA

che determina crescita economica. Insomma, bisogna partire dal concetto che alcune manifestazioni tipiche del Sud hanno bisogno di essere costituzionalizzate».

Forse, adesso, risulterà più chiaro perché Lombardo e Bossi si fanno pedinano, sotto lo sguardo soddisfatto di Berlusconi. Quanto a Lombardo ci permettiamo di ricordare l'antica locuzione latina: «stator, ne ultra crepidam» (calzolaio, non andare oltre le scarpe). Spiega l'enciclopedia Wikipedia: «È una locuzione utilizzata per richiamare all'ordine quelli che mettono becco in materie o argomenti di cui nulla sanno». Chè certamente Lombardo è persona per bene, non vuole fare l'occhialino a Cosa Nostra, anzi, insieme a Berlusconi e Bossi, la vuole seriamente far scomparire dalla faccia della Sicilia e dal resto del paese. Ma, evidentemente, parla di cose che non sa.
saverio.lodato@virgilio.it